



PARROCCHIALE DI BRICHERASIO - FONTE BATTESIMALE XV SECOLO

Lettura delle iscrizioni ed alcune note in merito

- Sul fronte dell'ottagono

b(er)NAZ̃ðINVS ♦ | CAQ(E)ZANI ♦ lX | ðNISHENVIA & | Ch ♦ BZICHARASI | - - - - - |

IBI ♦ BAN ♦ hOC | OPVS ♦ FIERI ♦ FE(C)IT | MCCCC ♦ IX ♦ B ♦ ð |

*bernardinus caquerani ex dominis henvia & c(omes) h(ereditarius) Bricharasi - - - - - ibi
ban(nus)¹ hoc opus fieri fecit MCCCCIX b(enedictione) d(omini).*

Bernardino Cacherani dei signori di Envie & conte ereditario di Bricherasio - - - - - ivi hanno, quest'opera fece eseguire nel 1409 (con la) benedizione del Signore.

Nota :

a) hENVIA sembra formare il dittongo enclitico hENVIÆ, questo con la E di un *et* con legatura (Œ), grafismo della tradizione amanuense, usuale nel corsivo di epoca rinascimentale.

b) | - - - - - | lato aderente al pilastro, non visibile

- Sull'estradosso del catino l'arma Cacherano ripetuta 4 volte

C A



- Sul bordo superiore

CREDO ♦ IN DEUM ♦ PATREM ✓✓✓✓ OM(N)IPOTENTEM CREATOREM ♦ CELI ♦ ET ♦ TER(RAE E)T ♦
IN ♦ IESVM CRISTVM ✓✓✓✓ FILIVM ♦ EIUS ♦

(✓✓✓✓ = hederæ)

- Su vera ottagonale del piede

R ▲ ▲ ▲ DNS BNARDINVS ▲ ▲ ▲ PPOS

▲ ▲ ▲ FIERI ▲ ▲ ▲ FECIT ▲ ▲ ▲ 1513 ▲ ▲ ▲

R(EVERENDUS) D(OMI)N(V)S B(ER)NARDINVS P(RAE)POS(ITVS) FIERI FECIT

1513 Il prevosto Bernardino, reverendo e signore, fece fare nel 1513.

1513 è quindi la data del restauro del vecchio battistero ammalorato.

¹ La N di BAN presenta un occhiello all'apice dell'asta destra, tale da ricordare un 9 sinuoso aderente all'asta o la sintesi di essa con la lettera P. Potrebbe trattarsi di un semplice ornamento di natura vegetale (un germe di grano ?) oppure di una qualifica del banno goduto dal Cacherano (*bannus praedialis* relativo al lavoro agricolo o altro ?). La lettura del lato dell'ottagono che precede quello con IBI BAN, ora occultato dal muro, potrebbe indicare la località soggetta al banno e/o la sua qualità, e permettere un'interpretazione più precisa.

In epoca medioevale, e fino al XIX in certi territori, il termine banno/bannalità designava in generale l'obbligo fatto agli abitanti di una Signoria fondiaria di ricorrere a concessioni o concessionari del signore per esplicitare alcune attività di primaria utilità (es.: forni banali per il pane, mulini, torchi, fucine, alberature,...): per il signore questo era, ovviamente, ulteriore fonte di denaro.

- N. B. : M calligrafica di MCCCCIX in cartiglio quadrato.

- Intradosso del catino

Il pesce (ἰχθύς), simbolo del neofita cristiano.

- Estradosso del catino

Qualche problema interpretativo pongono i glifi presenti sulla parte convessa del fonte. L'arma Cacherano *antica* è presentata quattro volte.

Trofei vegetali per tre volte.

In senso antiorario partendo dal muro:

- mazzo di foglie lanceolate lunghe
- arma Cacherano
- molteplici simboli, C A su arma Cacherano
- 3 foglie lanceolate e 4 grosse bacche, probabilmente castagne
- arma Cacherano pendente da un anello di catena
- 3 steli di trifoglio
- arma Cacherano

I simboli presenti in corrispondenza dell'arma Cacherano sovrastata da C A richiedono un esame più approfondito.

Sulla parte a sinistra dell'arma si osserva una sintesi compendiaria di oggetti peculiari di lavori agricoli, forse collegabili alla qualità del bagno usufruito dall'offerente (**Fig. 8**).

a) una lunga lama con impugnatura lievemente incurvata a sinistra².

b) il manico ed il vomere dell'aratro od il manico e la punta della falce, quasi imitanti l'elsa della lama in questione.

c) in basso, l'estremità ricurva della lama che confluisce in una struttura poligonale costituita da ulteriori quattro segmenti angolati, di cui uno più lungo, rientranti verso il corpo della lama, così da assumere complessivamente la forma di un manico di valigia: almeno fin dall'epoca longobardo-merovingica tale è la forma corrente dell'acciarino, simbologia frequente su monete e blasoni di epoca rinascimentale.

d) una struttura sinuosa, con ricciolo iniziale, attraversante il corpo dell'acciarino: può trattarsi di una semplice corda d'uso agricolo oppure di una miccia, usata come esca domestica o per innescare armi da fuoco.

e) si noti che l'incrocio, studiato ad arte, della supposta corda con la sagoma dell'acciarino disegna una d (∂∂∂∂).

A destra dell'arma Cacherano sono unicamente visibili due grandi P gotiche, nastriformi e sovrastate da legatura: il complesso alfabetico dpp potrebbe allora significare semplicemente che il *bernardinus caquerani* pagò l'opera di tasca sua, ossia *d(e) p(propria) p(pecunia)*, affermazione/precisazione che ben s'attaglia alle origini feneratizie della casata.



*Acciarino, 3 pietre focaie, miccia, fuoco.
Moneta da 3 cavalli.
Filippo IV, regno di Napoli, 1626.
(da Internet)*

² Questa lama con impugnatura sagomata, lunga e terminante ricurva, è ascrivibile agli strumenti per decespugliare "roncare" al fine di mettere a coltura nuovi terreni: trattasi quindi di una roncola allungata, ossia dell'archetipo della storica *beidana*, tipica di questa zona del Piemonte e, segnatamente, dell'ambito valdese.

Le fonti storiche principali per Bricherasio e le sue signorie sono, ancora oggi, l'opera del Caffaro in 6 volumi (*Notizie e Documenti della Chiesa di Pinerolo*, Attilio Zanetti ed., Pinerolo, 1893) e la ponderosa monografia su Bricherasio del Bollea (Luigi Cesare Bollea, *Storia di Bricherasio*, tipogr. Cattaneo Novara, 1928).

Tra le due opere sussistono tuttavia notevoli differenze per quanto concerne argomenti ad esse comuni.

Il Caffaro dedica la prima parte del suo primo volume agli abati dell'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo (Abbadia Alpina).

Nella cronologia da lui riferita, sono nominati due abati appartenenti alla famiglia signorile dei Cacherano, nobili originari di Asti ed installati nel Pinerolese nel 1360 perché creati conti di Bricherasio da Amedeo VI di Savoia (il Conte Verde), in quel momento storico in aspra disputa con gli Acaia.

L'investitura riguardò un gruppo di fratelli Cacherano, figli di un Guglielmo proveniente da Asti, presentati dal Caffaro nel seguente ordine e con le relative specifiche genealogiche : Giovanni (divenuto abate *mitrato* di Santa Maria nel 1398), Franceschino (*padre dell'abate Michele* divenuto titolare di Santa Maria di Pinerolo nel 1404) , Giorgio (*ceppo dei conti di Bricherasio*), Petrino (*ceppo de' signori di Coazzolo*), Daniele, Carenza.

L'Enciclopedia Treccani cita altresì Guglielmo, Bonifacio, Brunone come figli di Franceschino, precisando che i due ultimi furono investiti del feudo di Osasco nel 1406, dando origine al ramo dei conti di Osasco.

Il Caffaro, alla pagina 138, ove cita il Giorgio che, secondo la sua asserzione, dette origine al ramo Bricherasio, al nome Giorgio collega una nota a piè pagina, informando che « Elena, figlia di Oberto dei signori di val San Martino³ (della cui famiglia si ha nella cattedrale di Pinerolo il mansionario detto dei *Trucchetti*) sposa nel 1503 Bernardino Cacherano figlio di un Giorgio de' signori di Bricherasio (*Protocolli di Berlio Persanda*⁴) ».

Su questi argomenti il Bollea riferisce invece a pag. 233 della sua monografia che l'investitura del 4 maggio 1360 riguardò giuridicamente solo tre fratelli Cacherano: Giorgio, Petrino e Franceschino, essendo presente quel giorno il solo Giorgio, un quarto fratello, Daniele, non risultando tra i partecipanti alla transazione.

Il fratello Petrino rifiutò da subito l'investitura del feudo di Bricherasio, forse per ragioni politiche, come suggerisce il Bollea, ma, più probabilmente per non sborsare la sua quota parte dei 10.000 fiorini chiesti dal Conte Verde. Il Bollea precisa comunque che da Petrino o Pietrino presero origine i Cacherano di Coassolo, i Cacherano di Villafranca, i Cacherano di Cavallerleone ed altri rami minori.

Bollea riferisce inoltre che il fratello Giorgio, senza eredi, venne a morire verso marzo 1378 e che il superstita Franceschino rimase quindi il solo intestatario del feudo e del titolo nobiliare comitale. Franceschino pensò bene d'imparentarsi con la nobiltà locale più illustre e si prese quindi in moglie la nobile Margherita dei conti di Luserna.

Basandosi sul materiale d'archivio e documentario che ebbe a disposizione, il Bollea ricostruisce e presenta a pagina 382 un albero genealogico dei Cacherano iniziando dal capostipite Manfredo, nel 1162 signore di Rocca d'Arazzo, indi prosegue fino alla generazione dei figli di Franceschino e cita altresì una linea di nipoti discendenti da uno dei suoi figli, Brunone.

I figli di Franceschino che compaiono nella genealogia del Bollea risultano cinque : Guglielmo III (capostipite dei Cacherano di Envie), Bonifacio (capostipite dei Cacherano di Bricherasio), Brunone (illustre funzionario al servizio di vari Principi), Giovanni, Daniele II.

Per ogni fratello il Bollea riporta anche la data della prima ed ultima menzione nei documenti da lui consultati : tutti sono citati per la prima volta tra il 1406 ed il 1412 e, per l'ultima volta, nel 1418 (Guglielmo, Giovanni, Daniele), nel 1435 (Bonifacio), nel 1446 (Brunone).

³ Proprio all'inizio del XV secolo, tra il 1400 ed il 1402, i Trucchiatti acquisivano, dagli Acaia e da altri Signori, numerose località della val San Martino, dando così inizio al loro predominio sulla valle.

⁴ Notaio rogante tra fine XIV ed inizio XVI secolo.

Nella fratellanza di Franceschino stabilita dal Bollea non risulta quindi il Giovanni Cacherano abate di Santa Maria di Pinerolo nel 1398, a meno che non si tratti del Giovanni figlio di Franceschino che, in questa genealogia, risulta morto nel 1418 senza discendenza, mentre, per quanto riguarda il secondo abate, Michele Cacherano, nipote per via collaterale del precedente ed in carica dal 1404, che il Caffaro dichiara figlio di Franceschino, qui risulta invece nipote in linea diretta, in quanto figlio di Bonifacio.

Da quanto esposto sopra, si può concludere che, nell'ambito delle due generazioni successive all'acquisto del feudo di Bricherasio, tra i due autori appaiono varie incongruenze e/o lacune dal punto di vista storico e cronologico.

Il Bollea, a pag. 407 fornisce un albero genealogico del ramo Cacherano di Bricherasio. Egli esamina pertanto la discendenza di Bonifacio e ne cita la figliolanza : Giovanni Antonio, Giacomo, Giorgio, Michele (specificando trattarsi dell'abate di Pinerolo), Bartolomeo, Brunone, Guglielmo, 5 figlie. Le date del materiale documentario-archivistico esaminato dal Bollea in relazione a questi personaggi, sono comprese tra il 1448 ed il 1498: si può quindi ascrivere l'origine di questa generazione ad un periodo compreso tra il primo ed il secondo quarto del XV secolo.

Riferendosi al *Bernardinus* che commissionò nel 1409 il fonte battesimale antico, si osserva che il nome Bernardino compare tardivamente nelle cronologie dei due autori.

Per quanto riguarda le generazioni post investitura 1360 e la linea di Bricherasio, nell'opera del Bollea il nome Bernardino non compare nella generazione dei figli di Bonifacio.

Come accennato più sopra, il Caffaro menziona improvvisamente un Bernardino collegandolo in qualche modo al Giorgio Cacherano co-investito del feudo di Bricherasio dal Conte Verde, specificando comunque di aver trovato ascritto all'anno 1503 il dato matrimoniale riportato nella sua nota di pag. 138.

Nella genealogia del Bollea il nome Bernardino compare invece nella generazione successiva a quella dei figli del Bonifacio capostipite dei Bricherasio : i componenti di questa generazione risultano tutti attivi tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI, e discendono dal figlio Giorgio.

Questo Bernardino discendente da Giorgio fu castellano a Susa tra il 1490-96 e marito di una Margherita dei Saluzzo-Castellar. Il Bollea, trasferisce a questo Bernardino la notizia contenuta nella nota del Caffaro, riferendo che, essendo rimasto vedovo nel 1499, nel 1503 egli convolò nuovamente a nozze con Elena figlia di Uberto di val San Martino.

Ritornando alla generazione dei figli di Franceschino, il Bollea comunica (p. 401) che il maggiore d'età di essi, Guglielmo (III) acquistò all'inizio del 1412, in maniera consortile, Envie dal principe Ludovico di Acaia *"per sé e fratelli, con diritto di trasmissione il linea mascolina"*.

Quindi, ad ognuno dei 5 fratelli toccò per un quinto il titolo ed i redditi di Envie.

Da questa transazione prese inizio la linea dei conti di Envie, comunque sempre titolari di un quinto della signoria di Bricherasio, giacché, come afferma il Bollea (p. 410), i cinque figli di Franceschino tennero in consorzio Bricherasio, Envie, Osasco, e tale assetto si trasmise alla discendenza.

In questa linea (p. 403) è presente un Bernardino, nipote diretto del fondatore Guglielmo tramite il figlio Michele : trattasi di un Bernardino anch'esso operativo verso l'inizio del XVI secolo, domenicano indi parroco di Santa Maria di Bricherasio, ossia colui che, come accennato più sopra, recuperò e fece restaurare il battistero antico.

Il Bernardino che commissiona e paga il catino antico nel 1409, che si dichiara cosignore di Envie (probabilmente i Cacherano, prima dell'infeudazione piena del 1412, avevano già degl'interessi su Envie) nonché conte ereditario di Bricherasio, deve quindi essere un personaggio ascrivibile fondamentalmente alla generazione dei figli di Franceschino, ossia la prima dopo l'infeudazione di Bricherasio del 1360. Di questo personaggio, il cui nome è scolpito nella pietra, mancano ulteriori dati documentari d'archivio.

D'altronde, nella documentazione storica ante XVI secolo riguardante Bricherasio e la sua casata signorile, devono forzatamente esistere importanti lacune, giacché, come attesta il Caffaro (VI, p. 564), con il primo assedio del 1537 il castello fu distrutto, e con esso l'archivio dei Cacherano: *"...furono consumate dalle fiamme tutte le scritture ed arsi i titoli che i Cacherani avevano in detto castello"*.

In sintesi, nei primissimi anni del XVI secolo risultano attivi il Bernardino Cacherano castellano di Susa ed il Bernardino Cacherano prevosto di Bricherasio, colui che dotò il fonte di un nuovo piede.

Ovviamente è da escludere che il Bernardino di Susa, d'accordo con l'omonimo parente prevosto, abbia fatto eseguire quattro anni prima il solo catino in falso stile antico e retrodatato di un secolo, questo al fine di creare un falso d'arte sì da costruire un vero e proprio *pastiche* lapideo.

Qualora si volesse attribuire al solo Bernardino prevosto la realizzazione di questa mescolanza di stili e di materiali (il piede grigiastro contrasta con il bianco puro del catino e della vera ottagonale, probabilmente entrambi in marmo di Perrero), risulterebbe inspiegabile perché sul piede egli si dichiara umile parroco, rammentando, con cristiana modestia, la sua appartenenza ad una casata nobiliare definendosi genericamente *dominus*, allorché, sul catino, egli paleserebbe con evidente orgoglio i suoi laici quarti di nobiltà e di reddito, sottolineando molto prosaicamente di aver pagato l'opera di tasca propria.

Alla luce di queste considerazioni, si può concludere che l'errata interpretazione (1509 anziché 1409) del millesimo⁵ scolpito sul bordo del battistero ha fino ad ora reso impossibile un corretto inquadramento storico e stilistico del manufatto.

I due Bernardinus che *firmano* il fonte battesimale antico sono infatti due persone diverse, e tra loro corre un secolo.

Per coincidenza, all'inizio del 1500, come si è visto, era prevosto di Bricherasio un Bernardino Cacherano, il quale, in memoria ed onore del suo avo omonimo, decise di procedere al restauro del pregevole piccolo monumento, all'epoca mancante del piede originale e presentante rotture sul bordo: danneggiato in occasione di qualche spostamento dalla sede originale o forse rovesciato in seguito a qualche fatto d'armi ?

I claudicanti, perché impossibili, tentativi di far coincidere cronologicamente il Bernardino committente del catino con il Bernardino committente del piede non hanno fino ad ora permesso d'attribuire il giusto valore al battistero antico di Bricherasio.

La datazione 1409 conferisce infatti al fonte battesimale di Bricherasio il valore di punto di riferimento per i modi degli Zabrerri.

E' opinione consolidata che l'operatività di questa famiglia di lapidisti riguardi fondamentalmente un arco di tempo compreso tra circa la metà del XV secolo ed i primi anni del XVI, con fonti battesimali caratterizzati per lo più da iscrizioni in tardi caratteri gotici *fiammeggianti*. L'esemplare di Bricherasio presenta un assetto compositivo che richiama senza dubbio gli stilemi degli Zabrerri, ma con caratteri più arcaici rispetto alla produzione più *standardizzata* della seconda metà del XV secolo.

Si può quindi avanzare l'ipotesi che la bottega artigianale itinerante degli Zabrerri abbia iniziato l'attività molto prima di quanto si è fino ad ora ritenuto, oppure che gli Zabrerri si siano ispirati a modelli preesistenti e ne abbiano rese uniformi, quindi fissate, le caratteristiche salienti.


Quale che sia l'ipotesi, il fonte di Bricherasio appare essere un prototipo nel primo caso od un archetipo nel secondo.

- iconografia

Fig. 1 – 8 alcuni dettagli del catino

Fig. 9 – 11 particolarità del cartiglio con

M

⁵ Dopo il millesimo, il numero delle centinaia è di quattro, non di cinque come si è fino ad ora inteso. Infatti, il primo supposto C (può trarre in inganno la serie di C stirate verso l'alto secondo l'uso gotico) è semplicemente il lato destro di un cartiglio quadrato racchiudente una M maiuscola calligrafica, che l'esperto lapicida volle così mettere in bella evidenza. La lettura è pertanto |  | CCCC•IX.

D'altro canto, lo stato di usura di quanto inciso sul bordo e sul fronte del catino, nonché la grafia ivi usata (caratteri gotici con legature gotiche e con qualche reminiscenza unciale, alternati a maiuscole adattate con libertà agli spazi) contrasta con le maiuscole armoniche e classicheggianti del piede, il quale è stilisticamente già di gusto brunelleschiano, e datato 1513 in cifre arabe.

Dirimente è l'osservazione diretta (vedi iconografia acclusa). Si evidenzia infatti come il lato destro del cartiglio quadrato con la M calligrafica sia un glifo perfettamente ortogonale e presenti al piede un'evidente scarpa triangolare. La presenza di questa scarpa costituisce una netta distinzione dai successivi quattro C, che risultano lievemente inclinati verso destra, così da assumere un assetto corsivo, e presentano al piede un ben visibile dente rivolto verso l'alto, il quale funge in modo chiaro da completamento della lettera C.



Fig 1 - |Æ| CCCC•IX•B•øøøø



Fig. 2 - b(er)NAζøøøøINVS♦♦♦♦



**Fig. 3 - ∅∅∅∅INVS•CAQ(E)ZANI•♦♦♦•∅∅∅∅X
DINVS•♦♦♦•PPOS**



Fig. 4 - OM(N)IPOTENTEM



Fig. 5 - CREATOREM



Fig. 6 - PP



Fig. 8 - OPVS♦♦♦♦FIERI♦♦♦♦FE(C)IT - arma Cacherano e grafismi



Fig. 9 (ex Fig. 1) – Millesimo MCCCCIX, particolari dei grafismi



Fig. 10 - Millesimo MCCCCIX, particolari dei grafismi, ingrandito

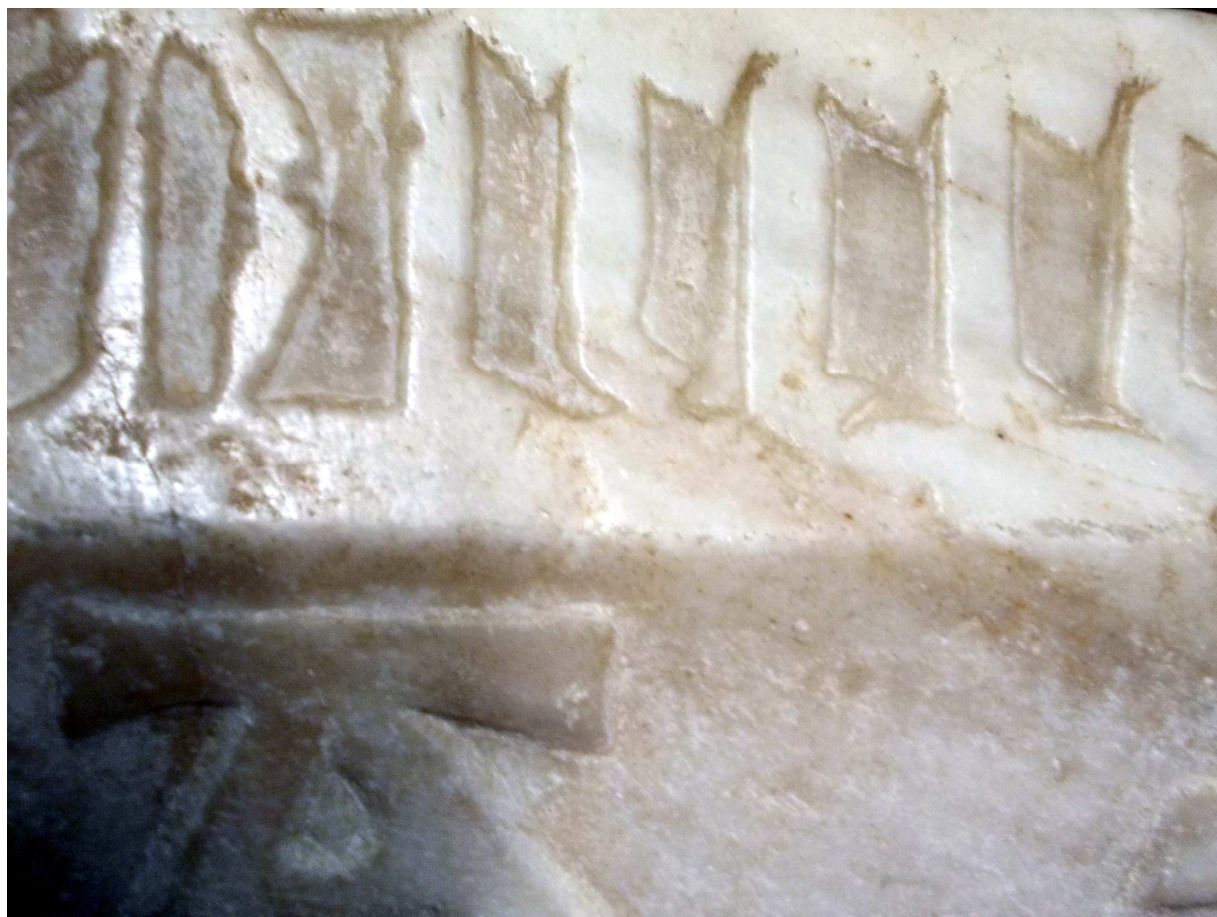


Fig. 11 - Millesimo MCCCCIX, dettaglio ingrandito